

LA STAMPA

SABATO 27 MARZO 2021

IL RAPPORTO ISTAT

COME RIEMPIRE LE CULLE VUOTE

ELSA FORNERO

Nel 2020 la popolazione italiana è diminuita di 384 mila unità, a causa di un aumento dei decessi, di una diminuzione delle nascite e di un saldo migratorio negativo. Comprensibile nell'anno della pandemia, che si è portata via oltre 100 mila persone, soprattutto anziani, e ha determinato una forte contrazione della natalità; d'altronde, fare figli in questo periodo di sconvolgimento delle vite richiede davvero coraggio. La tragicità dei dati - è come se fosse stata cancellata la città di Firenze, scrive l'Istat nel suo comunicato - non deve però far dimenticare che l'anno passato è il sesto consecutivo in cui le morti superano, con un divario crescente, le nascite. - P. 8

BAL - PP. 8-9



Nel 2020 la popolazione italiana è diminuita di 384 mila unità, a causa di un aumento dei decessi, di una diminuzione delle nascite e di un saldo migratorio negativo. Comprensibile nell'anno della pandemia, che si è portata via oltre 100 mila persone, soprattutto anziani, e ha determinato una forte contrazione della natalità; d'altronde, fare figli in questo periodo di sconvolgimento delle vite richiede davvero coraggio.

La tragicità dei dati - è come se fosse stata cancellata la città di Firenze, scrive l'Istat nel suo comunicato - non deve però far dimenticare che l'anno passato è il sesto consecutivo in cui le morti superano, con un divario crescente, le nascite. Nel quinquennio precedente il Covid, la popolazione italiana è diminuita di poco meno di 850 mila persone. Per



Elsa Fornero, economista ed accademica, è stata ministra del lavoro e delle politiche sociali durante il governo Monti

ciò, se l'anno scorso è «sparita» Firenze, nei cinque anni precedenti è «sparita» Torino! A questi numeri dovremmo poi aggiungere l'emigrazione di circa due milioni di giovani dal Sud negli ultimi 15 anni e l'isolamento sociale di altri due milioni di giovani che né studiano, né lavorano.

Questo declino demografico, neppure più tanto lento, si accompagna al declino econo-

mico del Paese, in una spirale perversa nella quale l'uno rafforza l'altro. Entrambi sono sintomi di un malessere più profondo, che abbiamo cercato di nascondere a noi stessi affannandoci a trovare solo dei «pannicelli caldi» per i giovani nelle pieghe degli stretti bilanci pubblici dei decenni passati, resi ancora più stretti da politiche miopi, incapaci di guardare all'intero percorso di vita delle persone e di comprendere che è dalla semina che si ottiene un raccolto. La nostra semina di vita è stata avara.

Non voglio pensare che dietro il declino demografico italiano ci sia una filosofia negativa della vita. Penso piuttosto a scelte pubbliche sbagliate. Non che sia facile centrare quelle «giuste». Eppure, avere svilto il valore dell'istruzione, ed esaltato quello delle «amicizie», negato il credito a

molte giovani, ricchi di buone idee ma privi di «appoggi», reso impossibile o quasi il lavoro delle madri, incoraggiato la permanenza dei giovani nelle famiglie d'origine, ebbene tutto questo - parte rilevante del nostro declino - non sta, o non sta prevalentemente, nella nostra «natura».

Il declino demografico è piuttosto il risultato di politiche di piccolo cabotaggio, e di scarsa responsabilità nei confronti delle generazioni giovani e future. Potrà sembrare una diagnosi «consolatoria» perché sembra indicare una facile strada per uscirne mentre di facile non c'è niente quando si affrontano problemi di questo tipo. Si tratta, però di una diagnosi più costruttiva di quella di chi ha smesso di nutrire speranza e fiducia, accontentandosi di piccole, talvolta meschine, soddisfazioni quotidiane, co-

me quelle che si ricavano, a buon mercato, dall'apparente «socialità dei social».

E allora? Occorre il coraggio di capovolgere l'approccio e di favorire ciò che può rendere meno fragile il futuro. La scuola, anzitutto. Da quanto tempo l'Italia non ha un governo per cui la scuola è, in modo visibile e misurabile, una vera priorità? Eppure sappiamo tutti che nei confronti internazionali dei risultati scolastici, ci collochiamo spesso in posizioni che certo non fanno onore al Paese di Dante. Conosciamo il problema della dispersione scolastica ed è angosciante pensare all'ulteriore peggioramento indotto dal Covid. Sappiamo di avere una percentuale di laureati tra le più basse in Europa e anche che i nostri laureati fanno più fatica di altri a trovare un lavoro. Eppure nella destinazione del-

la spesa pubblica la scuola viene sempre dopo.

Occorre poi una vera politica per la famiglia. Bene ha fatto il precedente governo a introdurre l'assegno unico per i figli (merito alla Ministra netti!) e speriamo che non siano ritardi nella sua applicazione. Adesso però bisogna procedere speditamente, servizi per l'infanzia, organizzazione di cure per le persone fragili, aiuti alle madri che lavorano, tassazione alleggerita del lavoro della donna, finché esso non sia sempre primo sacrificabile, così due redditi consentano a una famiglia di guardare al futuro con una certa serenità.

Misure concrete non sono ad occhi aperti con le qua demografia, e con essa l'economia, non torneranno subito «virtuose» ma potranno almeno arrestare il declino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA